

# OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

## PROVIAMO

«Caro Fortebraccio, siamo in pieno periodo in cui molti italiani sono alle prese con la denuncia dei redditi goduti nello scorso anno 1977. Guardando la Tabella F (Imposta sul reddito delle persone fisiche) mi sono divertito a fare alcuni calcoli circa le somme dovute al fisco e quanto resta disponibile ad ognuno di noi dei nostri guadagni.

«Premetto che il reddito non tassabile mi pare sia di lire 1.620.000 annue, che corrisponde ad una disponibilità giornaliera di circa lire 4.335. Tenendo conto che un chilogrammo di carne costa in media lire 7.000, quella famiglia può acquistare circa 600 grammi di carne al giorno, senza però poter neanche cucinare perché nulla più dispone per potere almeno fare un qualsiasi fornello. E passo alla Tabella prendendo come campioni i redditi che possono derivare da lavoro dipendente, a partire da un minimo di lire 3 milioni per una modestissima attività lavorativa fino ad un massimo di lire 15.500 milioni per i grossi dirigenti di grandi aziende pubbliche o private. Al primo, che guadagna 3 milioni l'anno, lo Stato incamerà lire 300.000, lasciandogli disponibili lire 2.700.000, che corrispondono a lire 7.500 lire al giorno; con tale cifra ci possono acquistare 1.057 grammi di carne, che però dovrà anch'esso essere mangiata cruda. Al secondo, che guadagna lire 150 milioni all'anno, lo Stato incamerà lire 65.195.000, lasciandogli disponibili lire 84.000.000, che corrispondono a lire 22.330 al giorno, con cui potrà acquistare un buon chilo di carne da mangiare cotta e gli resteranno sempre 22.500 lire da spendere agevolmente per cose necessarie, ma anche per cose futili, se ha voglia.

«In fine veniamo a colui che ha un reddito di lire 500 milioni: certo questo reddito non potrà essere soltanto di lavoro dipendente, ma deriverebbe in buona parte da attività imprenditoriali più o meno pulite. A questo signore lo Stato incamerà lire 281.495.000, lasciandogli disponibili lire 218 milioni (305.000), corrispondenti a 58.000 lire al giorno. Con tale cifra si possono acquistare kg. 85,5 di ottima carne, sufficienti per mettere su una modesta macelleria.

«Vorrei sapere da te, caro Fortebraccio, se il mio complicato calcolo è esatto o meno. Tuo Giuseppe Pedicelli - Roma 2.

**Caro compagno Pedicelli,** ti commetto col d'orto che questa tua lettera mi è pervenuta verso la metà del mese scorso, quando, appunto, si è alle prese con la denuncia dei redditi, ma io ne ho rinviato la pubblicazione di proposito perché più che l'aria di un suggerimento (arditivo) a variare il nostro ordinamento fiscale con mutamenti che dovranno in ogni caso essere studiati metodicamente e avendo durante a sé un opportuno margine di tempo, essa apparisse, come appare a me e credo a molti altri, un semplice e sanguigno segnale e avvertimento per la società e il responsabile di questo.

D'altra parte, che cosa ha fatto tu, caro compagno? Ti sei andato a guardare con attenzione la Tabella F del modello per la denuncia dei redditi e hai visto che in questa nostra Italia si riconosce ufficialmente come possa esistere, rendendo in una ricevibile legalità, tanto un cittadino che dispone di un reddito di lire 1.620.000 lire l'anno, così basso che lo Stato non osa neppure tassarlo, quanto un cittadino che a deputato di un reddito annuo di 500 milioni e oltre - cosa si esprime la tabella). Lo Stato comincia col tassare il cittadino che percepisce un reddito derivante da lavoro dipendente di lire 3 milioni l'anno e gli impone una tassa di lire 300.000, lasciandogli lire 2.700.000, vale a dire lire 7.500 al giorno. Il tuo esempio, rapportato al consumo di carne, è diversamente vero perché nessun lavoratore e la sua famiglia mangiano carne una volta al giorno. Non se lo sopravvive nemmeno: i più spensierati

«Caro Fortebraccio,

Quando Vassili Sciukscin interpretò da protagonista nel 1958, per gli studi cinematografici di Odessa, il suo primo film *I due Fiodor* che la televisione ha presentato ieri sera ad apertura del ciclone a lui dedicato, aveva ventinove anni, lavorava dall'età di quattordici nella Siberia meridionale dove nato, e non si era ancora diplomato all'Istituto del cinema di Mosca.

Il suo Fiodor adulto, come lo immagino il regista Mihail Kuziev, nasconde dietro i baffoni spavaldi da cosacco una dura esperienza di vita: reduce e orfano di guerra come il piccolo Fiodor, ma nello abbandonato tra le rovine che gli si attacca come a un parere, è un soldato scontento e malinconico che non dialoga volentieri, salvo che col bambino. Ciascuno di essi si modifica e si matura a contatto dell'altro: il piccolo salta all'ultimo momento sulla tracolla che porterebbe via per sempre l'amico dallo stesso nome, e nasce tra loro un rapporto da uomo a uomo che non esclude la gelosia quando compare all'orizzonte una donna.

C'è purtroppo un prevedibile letto fine in tre, che però non distrugge quanto di amato e di vero era affiorato nel corso della vicenda.

Sciukscin si diplomò il suo maestro Michail Romm realizzò *Nove giorni di un anno* l'altro allievo Kuziev approfondi la dialettica padre figlio in *Io cent'anni facendo arrabbiare* Nikita Krusciov. Intanto Vassili Makarov aveva pubblicato i primi racconti nelle riviste letterarie e diventava popolare come attore di cinema. Nel 1961 debuttò a sua volta nella sceneggiatura e nella regia con *Vive un ragazzo così*, il primo dei cinque film interamente suoi, che lo stesso anno vinse un Leone d'oro alla Mostra di Venezia naturalmente nel settore film per ragazzi, dove l'Uomo Sovietico vinceva quasi sempre.

Senonché tutto si può dire del giovanotto del titolo, ma che sia intantile. Meccanico, conduttore di camion e cacciatori di gomme, è un colosso che non sa star fermo, che è perpetuamente in movimento perché vive una crisi di identità in un periodo di travaso dalla campagna tradizionale al progresso tecnologico. Scopre ormai quasi sfacciato cerca l'amica e non la trova, magari anche per una certa chiusura psicologica della donna siberiana. Cerca un punto d'appoggio per sé e le travi più facilmente per gli altri, able a tenerci insieme per altrettante di nozze per una coppia di anziani solitari «zio» e «zia» che c'è già mette in contatto e, in certo senso, in contatto al passo. Tutto strano, che corteggiava la bibliotecaria le chiedeva l'ultimo volume del *Capitolo* (che non ha mai finito di leggere, eh), che presenza a un défilé di moda contadina e anziché addirittura lo presenta, tenendo il filo dell'indubbiamente ironico dell'autore, che dopo aver compiuto un atto eroico, o ritenuto tale dall'opinione pubblica e dalla stampa, alla intervistatrice (graziosa, come al solito) che gli chiede perché l'ha fatto, risponde: perché sono stupido.

Ma tipi strani, strambi, irregolari, diversi, «stupidi», sono tutti i personaggi di Sciukscin: per questo sono costi attratti e vitali. Che dire dell'altro ragazzo (interpretato dal secondo attore) che in *Vostro figlio e fratello* torna a casa, stupidamente, tre mesi prima d'aver finito di scontare il suo debito con la società? Insomma è scappato dal carcere, dove pure stava bene e vedeva più film che al villaggio, solo per nostalgia della famiglia e della campagna. Ma fa credere a tutti, e anche a noi, d'essere stato liberato in anticipo. Cosicché dal capore con cui lo accoglie la sorella s'è denunta un miracolo di vita: il fratello bosciuolo, i genitori e l'intera comunità, non sentiamo che una simile festa, oggi, può nascere solo da tradizioni ancestrali, che nessun decoro borghese, né socialista, potrebbe inventarsi spontaneamente; e anche quando veniamo a sapere, come tutti, che l'inezia è stata del giovane contadino e gli costerà altri due anni, ebbene lo apprezziamo. Da quanto s'è visto, siamo i primi ad ammettere la vita vera.

Questo è Sciukscin, il suo modo tole e feste, la sua allegria, la sua forza di comunicazione, la sua saggezza. Perché è un ragazzo del contadino. Perché ha menato le mani quando non doveva d'accordo. Ma perché l'ha fatto? Se ha alzato i pugni su qualcuno, deve aver avuto le sue buone ragioni: proviamo a domandare: «Perché?». E' un motivo che prende chiarezza se si è allontanati dall'epoca che ancora resiste nella campagna russa. Il ragazzo è andato in città. Anche due suoi fratelli sono partiti per la metropoli. Uno, che fa l'operario nei sobborghi, deambula invito da una fabbrica a un laboratorio per trovare

«Caro Fortebraccio,

ti se la ritrovano in tavola una volta la settimana e ce ne sono molti che la vedono ancor più di rado.

Man mano che si va su con i redditi, le tasse, in effetti aumentano percentualmente, e io, che non me intendo, sono anche disposto a credere che il fisco abbia ideato e applicato aumenti automaticamente inaccettabili, ma moralmente iniqui, com'è iniqua la misura dei quadri che la società consente ai cittadini, ai quali, per esempio, quando viene una guerra, comanda a tutti di andare a farsi ammazzare e se c'è, nemmeno a farlo apposta, qualcuno che riesce a sopravvivere a questo obbligo, e sempre, guarda caso, il più ricco, non il più povero, non cioè chi in paese mangia meno carne (e non mangia affatto), ma colui che ne mangia di più e si fa poi acciappare da me. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono molte che i poveri affrontano, di fronte, di meno. Non c'è giustizia, in un mondo co-me questo in cui viviamo, neanche davanti alla morte perché la rapidità con cui si muore è sempre un versamento proporzionale ai mezzi economici dei quali si dispone. Esistono